

Data: 12.05.2026 Pag.: 90,91
 Size: 1069 cm2 AVE: € 71623.00
 Tiratura:
 Diffusione: 2596
 Lettori:



Economia circolare

*Digitalizzare la filiera e allargare il mercato di sbocco dei rifiuti. La ricetta del rilancio secondo il presidente di Assoambiente **Chicco Testa** | di Emanuele Elli*

La svolta da nuovi impianti e AI

Da primato nella raccolta differenziata, virtuoso per tasso di circolarità, ovvero per materie recuperate utilizzate nei cicli produttivi, eppure ancora in affanno nel chiudere con profitto l'anello dell'economia circolare. Il sistema produttivo italiano, anziché inserirsi in questa rotonda, si trova davanti a un bivio: o si innova

e si costruiscono nuovi impianti, oppure si rischia di dover inserire la retromarcia. «Non buttiamoci troppo giù, partiamo comunque in pole position», avvisa **Chicco Testa**, presidente di Assoambiente. «Nell'economia italiana oggi utilizziamo una quantità vicina ai 770 milioni di tonnellate di materiali, e il tasso di circolarità è del 20,8%, cioè 20 materiali su 100 pro-

vengono da processi di riciclaggio: è quasi il doppio della media europea, che è del 11,8%, e in 10 anni siamo cresciuti di cinque punti percentuali. E se guardiamo i dati dei tassi di riciclaggio siamo in posizioni ancora più predominanti».

Da quali ragioni storiche nascono questi primati?

«La mancanza di risorse naturali ha aguzzato l'ingegno italiano. Basti pensare, per esempio, che l'industria siderurgica italiana ha avuto origine, specialmente nel bresciano, dal lavoro dei rottamatori che, nell'immediato dopoguerra, raccoglievano i materiali ferrosi nelle demolizioni e hanno poi realizzato i primi forni, le fonderie, e così sono cresciuti. L'elemento determinante resta la capacità manifatturiera italiana di applicare alti tassi di creatività e di inventiva».

Che cosa manca per rendere questo ciclo ancora più virtuoso?

«Innanzitutto impianti. A valle della raccolta differenziata servono catene di trattamento, tecnologie e più industrie che siano in grado di riciclare questi materiali. Su questo argomento si concentrano purtroppo criticità diverse, un combinato disposto di diffidenza, spirito di conservatorismo e la solita logica Nimby ("Not In My Backyard", ovvero non nel mio cortile) che, pur non contestando l'utilità dell'opera in sé, spinge le amministrazioni locali a osteggiare nuovi impianti sul proprio territorio. Inutile dire che all'estero questo processo è molto più semplice. Per fare un esempio: Proger, società di ingegneria italiana, sta progettando un impianto in Egitto che utilizza i residui della lavorazione della canna da zucchero di un produttore locale per sintetizzare bio



DALLA CELLULOSA DEI PANNOLINI UN FERTILIZZANTE BIOLOGICO

La multinazionale belga *Ontex*, produttrice di prodotti per l'igiene intima e personale, è stata guidata da *Omnisyst* in un percorso che ha portato alla valorizzazione degli scarti di lavorazione, in particolare della polvere di cellulosa vergine. L'eccedenza rimasta dopo la fase di taglio, riclassificata come sottoprodotto, è oggi conferita a un impianto di lombricoltura che produce un fertilizzante naturale utilizzato nei parchi pubblici o nelle culture biologiche.



Data: 12.05.2026 Pag.: 90,91
 Size: 1069 cm2 AVE: € 71623.00
 Tiratura:
 Diffusione: 2596
 Lettori:



combustibili che verranno poi acquistati da Eni per i suoi distributori di benzine in Italia».

La prospettiva che i rifiuti possano essere valorizzati in ogni loro passaggio non compensa ancora queste perplessità?

«Il punto è proprio questo. Perché tutta la filiera del rifiuto sia attrattiva e dunque sostenibile ci vuole un mercato di sbocco. Altrimenti ogni passaggio si ferma. Non a caso, cominciamo ad avere segnali di crisi anche in settori di eccellenza, come quello delle plastiche. Non riusciamo a collocare in maniera efficiente il risultato del riciclo dei nostri impianti perché c'è un dumping evidente che proviene da altri paesi, sia per le plastiche vergini che per le plastiche riciclate, e il nostro mercato delle plastiche riciclate non è abbastanza grande per restare competitivo. Se la plastica riciclata italiana costa di più della plastica vergine che arriva dall'estero, la battaglia è persa».

Chicco Testa,

74 anni, è presidente di Assoambiente e del cda di **Omnisyst**



NELLE OFFICINE DEI TIR NESSUN CASSONETTO FINISCE IN DISCARICA

«Zero waste to landfill», ovvero nessun conferimento diretto in discarica.

È l'obiettivo raggiunto da Volvo Trucks Italia nei 16 stabilimenti presenti sul territorio nazionale. Un risultato reso possibile da un modello operativo messo a punto da **Omnisyst** e che consente una completa digitalizzazione del processo di gestione ambientale, tracciabilità, standardizzazione e reportistica immediata.

Quali sono le soluzioni?

«Noi come Assoambiente abbiamo proposto diverse misure, a cominciare dall'Iva agevolata. Importante è anche il cosiddetto green procurement, cioè l'obbligo, per chi realizza opere pubbliche di varia natura, di utilizzare una quota di materiali provenienti dal riciclo, in maniera da sostenere la domanda. Insomma, va bene la raccolta differenziata, va bene il riciclo, ma è il momento di preoccuparci che tutto questo abbia un mercato più ampio».

Con Omnisyst, realtà specializzata nella gestione circolare dei residui industriali, fate proprio questo.

«Sì, progettiamo e abilitiamo percorsi di simbiosi industriale studiando nuovi utilizzi per gli scarti di una produzione.

In questo modo, oltre che essere valorizzati dagli impianti ai quali vengono conferiti, questi scarti possono essere

reimpiegati all'interno della stessa azienda o in altri processi industriali. Nel fare questo, **Omnisyst** opera forte di un'esperienza consolidata, avviata già dal 1995 con lo sviluppo di un software proprietario. Oggi, grazie a questo percorso, riusciamo ad analizzare in modo puntuale le frazioni di rifiuto e indirizzarle verso le soluzioni più efficaci di recupero, aumentando il riciclo e riducendo il ricorso allo smaltimento. Il processo di digitalizzazione ci consente di fare anche un lavoro di raffinazione, cioè di conoscere esattamente le frazioni di rifiuti che le aziende clienti ci consegnano da smaltire, analizzarli e vedere appunto se una parte di questi può essere trasferita ad operazioni di riciclo e di recupero. Con il "Passaporto digitale", che traccia e notifica ogni flusso, è possibile configurare una vera e propria blockchain del rifiuto che consolida la filiera e soprattutto, in chiave export, aiuta a fronteggiare il dumping di alcuni. Quando arriva un carico di plastica riciclata in dogana, per esempio, siamo in grado di dimostrare da dove viene, come è composta, come è stata riciclata. Un bel vantaggio, no?».

(©riproduzione riservata)

MAGGIO 2026 **Capital** 91